

An impressionistic painting of a harbor scene. In the foreground, a woman with dark hair, wearing a long, flowing purple dress, stands with her back to the viewer, looking out over the water. The water is rendered with various shades of blue, white, and grey, with small, colorful boats scattered throughout. In the background, there are dark, silhouetted structures, possibly a bridge or industrial buildings, and a few more boats. The overall style is loose and painterly, with visible brushstrokes and a vibrant color palette.

GENTE COMUNE igor molin

una iniziativa di



PROMART - Libera Associazione per la Promozione delle Arti, Trento

in collaborazione con

COMUNE DI
VILLA LAGARINA



con il patrocinio di



e con il supporto di



igor molin

GENTE COMUNE

Villa Lagarina, Palazzo Libera

23 settembre - 27 ottobre 2012

Coordinamento

PROMART Trento - www.promartrento.net - tonico52@yahoo.it

Progetto grafico

PROMART - Libera Associazione per la Promozione delle Arti, Trento

Testi in catalogo

Federica Giobbe

Traduzioni

Tessa Say

Crediti fotografici

Per le immagini delle opere e per i *frame* video alle pagine 22/23 e 52/53: archivio dell'artista

Impaginazione e stampa

Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana, Trentino

Un ringraziamento particolare a

Serena Giordani, *Assessora alla Cultura del Comune di Villa Lagarina*

Carlotta Montagna, *Gardascuola e i miei studenti,*

Lia, Sara e Antonio Cossu,

Alessio Kogoj, Ida Antonia Moret, Matteo Lorenzi, Fausto Lazzeri,

Galleria L'Occhio, Galleria FO.VI., Galerie Échaudé

PUBLISTAMPA EDIZIONI

Arte/20 - settembre 2012

© per le immagini e i testi, gli autori

DEDICATO AL LETTORE

Creare sguardi è altrettanto importante quanto creare opere, perché (come sostiene il critico Leonardo Conti) «cogliere la presenza di un'opera d'arte significa raggiungerla, innalzarsi sino a lei e, finalmente, vederla». Per dirla come il filosofo Gilles Deleuze «un grande artista non inventa soltanto immagini, ma modi di percepire». Ecco la differenza. Ecco la novità. Perché c'è sempre una corrispondenza, per quanto segreta, tra l'opera d'arte e la vita, e svelare qualcosa di quella corrispondenza significa prima di tutto rivelarsi, scoprire qualcosa di sé, percepirsi. Per questo è così fondamentale costruirsi uno sguardo. E Igor Molin ha seguito da sempre questa direzione percettiva. L'opera "interessante" ha a che fare con noi, con ciò che stiamo diventando, può farci sentire in risonanza con lei e può così fornirci quegli affascinanti strumenti che sono in grado di coinvolgere emotivamente ogni individuo. Guardare l'arte diventerà così un'attività che ci coinvolge completamente e che è in grado di imporre, seppur tacitamente, trasformazioni tanto nell'artista quanto nel fruitore. Per questo motivo auguro a ognuno di voi di lasciarsi condurre in questo viaggio, fatto di suoni, sensazioni, poesia, immagini e soprattutto emozioni, in una mostra/evento che è diventata, nel corso della sua realizzazione, anche una produzione di gioia e di forza vitale per tutti noi.

Federica Giobbe è nata a Milano nel 1981 e da qualche tempo vive in Trentino, tra le alte vette della Val di Fiemme. Nel 2005 ha conseguito il diploma di secondo livello in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Nel 2007 ha conseguito la laurea di primo livello in Arti Visive, specializzazione in Teoria e Storia dell'Arte Sacra Moderna e Contemporanea. Ha collaborato per diversi anni, in qualità di teorica e critica d'arte, presso il Dipartimento di Arte e Antropologia del Sacro DAAS dell'Accademia di Belle Arti di Brera e diverse gallerie milanesi. Dal 2006 si è occupata di Arte come cura terapeutica dell'anima, svolgendo studi in campo neuroscientifico, psicologico e artistico. Nel 2007 ha vinto il Primo Premio Letterario, per la Sessione Narrativa, con *Il cuore nell'anima*, suo primo romanzo. Dal 2010 collabora come scrittrice e curatrice per diverse testate giornalistiche, nonché come talent scout d'arte per giovani artisti emergenti.

DEDICATION TO THE READER

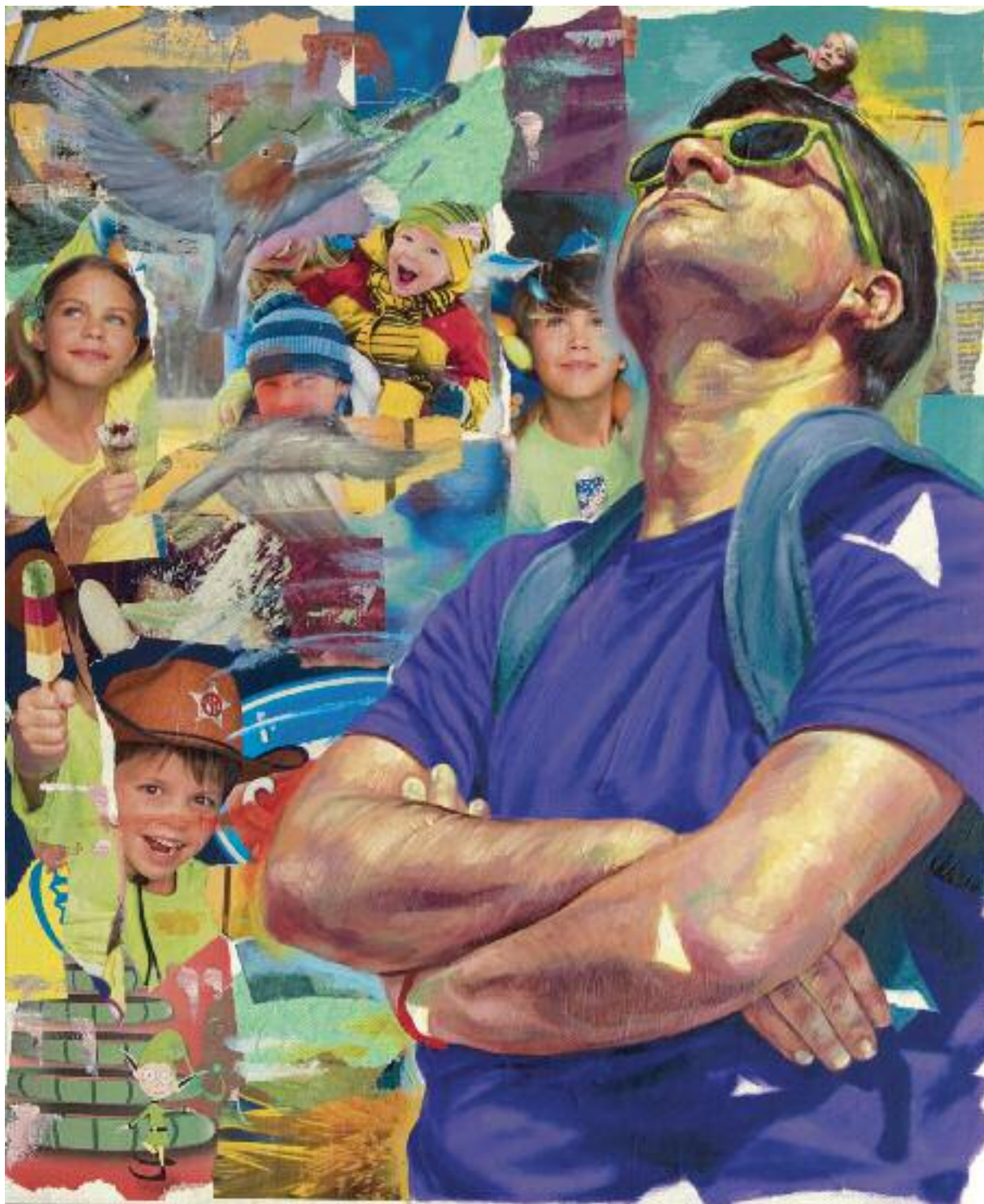
Creating ways of looking is as important as creating works, because (according to the critic Leonardo Conti) "capturing the presence of a work of art means making contact with it, reaching up to it and, finally, seeing it". As the philosopher Gilles Deleuze puts it "a great artist invents not only images, but ways of perceiving". This is where the difference lies. This is what's new. Because there is always a similarity, however covert, between a work of art and life, and to reveal something of that similarity means first of all exposing yourself, discovering something about yourself, having a perception of yourself. This is why it is essential to create a way of looking. And this is the perceptual direction that Igor Molin has always followed. An "interesting" work concerns us all, what we are becoming; it can produce a resonance in us, and hence convey to us those fascinating tools capable of involving every individual on an emotional level. Looking at art will therefore become an activity that involves us completely and that is able, albeit tacitly, to bring about changes in the artist as much as in the spectator. For this reason I hope that every one of you lets yourself to be drawn into this journey of sounds, sensations, poetry, images and above all emotions, into this exhibition/event which also became a thing of joy and vital strength for us all while we were putting it together.

Federica Giobbe was born in Milan in 1981 and lives in Trentino, between the high peaks of the Val di Fiemme. In 2005 she got a second level degree in Painting at the Academy of Fine Arts of Brera in Milan. In 2007, she obtained a bachelor's degree in Visual Arts, focus on Theory and History of Modern and Contemporary Sacred Art. She worked as a theorist and art critic, for the Department of Art and Anthropology of the Sacred (DAAS), at the Accademia di Belle Arti di Brera in Milan and for several galleries in Milan. Since 2006 she has devoted herself to art as a therapy, giving herself up to neuroscience, psychology and art. In 2007 she won the First Prize for Literature, fiction section, with her first novel: *"The Heart of the Soul"*. Since 2010 she has been working as a writer and editor for newspapers, as well as a talent scout art for young artists.

GENTE COMUNE

opere in mostra





CONTEMPLATION, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 60x50 (collezione privata)



PRIMA DELL'IMPATTO, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 100x100



LISTON CONTEMPORANEO, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 60x120



LIPS, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 50x70



QUEL CHE SFUGGE (Sparrow), 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 90x130



SUNSET, 2011 - carte, acrilico e olio su tela, cm 65x84



AFTER THE HIGH WATERS, 2011 - carte, acrilico e olio su tela, cm 90x182



FAST SUMMER, 2012 - acrilico e olio su tela, cm 50x38 (*collezione privata*)



INDIAN YELLOW, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 70x100



FAST VENICE, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 75x90



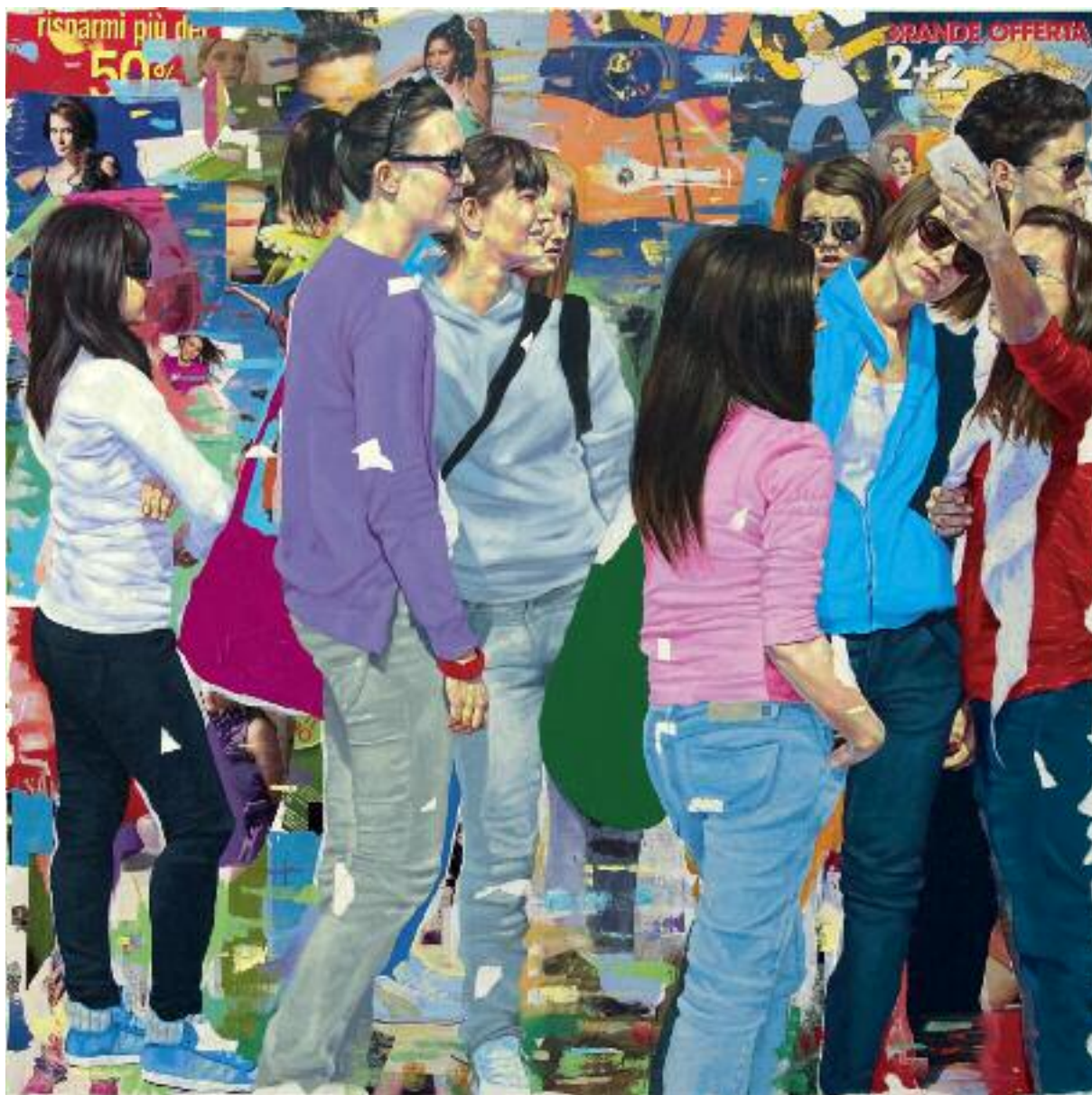
RESERVED FOR YOU, 2010 - carte, acrilico e olio su tela, cm 55x150



NOTRE DAME, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 80x120



QUEL CHE SFUGGE (Carnevale), 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 90x130



GRANDE OFFERTA, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 100x100



I PAREA PAEI DIAKOPES, 2011 - carte, smalti, acrilico e olio su tela, cm 100x150

The background is an abstract painting by Igor Molin. It features a complex composition of overlapping, gestural brushstrokes in a palette of earthy tones including ochre, terracotta, and muted reds, interspersed with cooler shades of blue and green. The overall effect is one of organic, flowing movement and layered textures.

le tele eteree di igor molin

conversazione tra Federica Giobbe e Igor Molin

igor molin's ethereal canvases

Federica Giobbe in conversation with Igor Molin

Federica: ricordi quando hai capito che avresti fatto l'artista e che l'arte sarebbe diventata una parte essenziale della tua esistenza? E quando ti sei avvicinato la prima volta al linguaggio dell'arte?

Igor: «*La creatività è parte integrante della mia famiglia. Non sono, ahimè, figlio d'arte perché mio padre, come mio nonno, è un carpentiere. Ma in quello squero (cantiere dove si costruiscono le barche in legno) ho passato tanto tempo quando ero bambino imparando quel che significa "creare". Ricordo la soddisfazione sulla faccia dei clienti del nonno quando venivano a ritirare la propria imbarcazione, nuova, lucida e coloratissima (come da tradizione lagunare) e l'orgoglio di mio nonno e di mio padre consapevoli di aver creato dal nulla un "qualcosa".*

Ho sempre disegnato, dipinto e osservato, affascinato fin da bambino da quei grandi artisti che sapevano, attraverso semplici strumenti, trasformare un segno in un miracolo.

Burano da sempre è stata meta e isola felice per quei pittori che volevano farsi abbracciare dalla luce e dal colore che inonda calli e campielli. Ovviamente tutto ciò è stato per me fonte di continua ispirazione. Creare, scoprire, ricercare ed esprimere le proprie idee. Nel momento in cui ho preso consapevolezza di questo ho capito che l'arte e la pittura mi avrebbero accompagnato per il resto della vita. Fare l'artista non è una cosa che si scopre e che si decide, è semplicemente un destino e un privilegio. Un bisogno quotidiano alimentato da continui nuovi stimoli».

Lo studio delle fisionomie nella tua arte la fa da padrone. I tuoi corpi si accennano di fisicità e di psicologia delle sensazioni e sono resi reali da sembianze e atteggiamenti quotidiani. Ma cosa si nasconde veramente dietro a questi volti e a questi corpi?

«*Innanzitutto penso che non sia la mia arte, ma l'arte di tutti: ovvero quello che io posso esprimere di me stesso e della mia contemporaneità attraverso il linguaggio dell'arte. La figura umana è lo specchio della vita e, saturandosi di tutto quello che la circonda, lo riflette poi nel suo aspetto. L'espressività del corpo umano nella sua accentuazione fisiognomica è, continuamente e sempre in modo diverso, la conseguenza dell'influenza del mondo esterno.*

Le mie figure si presentano come sono in realtà, spesso spensierate e intente a vivere il momento, investite da una luce calda che risalta i cromatismi che tanto mi sono cari. Gli incarnati riprendono i colori della strada

Federica: do you remember when you realised you were going to be an artist and that art would become a fundamental part of your existence? When was your first contact with the language of art?

Igor: "Creativity is an integral part of my family. I'm not, alas, a child of art because my father, like my grandfather, was a boat builder. But when I was a child I spent a lot of time in the 'squero' (Venetian boatyard where wooden boats are built) learning what it means to "create". I remember the satisfaction on the faces of my grandfather's customers when they came to collect their boats, brand new, shiny and very colourful (as is traditional in the lagoon) and my grandfather and father's pride in knowing they had created "something" out of nothing.

I've always drawn, painted and looked, fascinated since I was a child by those great artists who, with simple tools, could transform a sign into a miracle. Burano has always been a destination and a felicitous island for artists who wanted to be embraced by the light and colour that floods the Venetian streets and squares. All this was, of course, a source of continual inspiration for me. Creating, discovering, seeking and expressing one's own ideas. Once I had become aware of this I realised that art and painting would be with me for the rest of my life. Being an artist is not something that you discover or you decide to do, it is simply a destiny and a privilege. A daily need constantly fed by new stimuli".

The study of faces in your art is something you are an expert at. The bodies have a striking physicality and psychology of feelings, and their everyday appearances and attitudes make them real. But what is really hidden behind these faces and bodies?

"First of all, I don't think it's my art, but everyone's art: that is, what I can express of myself and my contemporaneity through the language of art. The human figure is the mirror of life, and when it is saturated with everything that surrounds it, this is reflected in its appearance. The expressiveness of the human body through facial features is constantly and always differently a consequence of influence from the outside world.

My figures appear as they really are, often light-hearted and intent on living for the moment, struck by a warm light that accentuates the colours that I love so much. The bodies take on the colours of the



e della laguna, che si rispecchiano nei volti e litigano in innumerevoli espressioni.

Ma è superficie, semplicemente colore applicato su tela che nasconde un concetto ben celato ma importante nell'insieme della concezione dell'opera, quasi una metafora della vita contemporanea, soprattutto quella giovanile: omologata e fragile».

L'assemblaggio di idee e di tecniche pittoriche (collage, acrilico, olio) è uno dei meccanismi privilegiati del tuo lavoro e si costruisce spesso secondo la dinamica del *papier collé* e dell'*assemblage*. Qual è l'intento di questa tua operazione compositiva?

«Mi sono servito del collage, o décollage, per sottolineare alcuni aspetti della mia poetica. È stato casuale l'incontro con questa tecnica. Come spesso succede, questo linguaggio è stato concepito in un momento di stasi, durante il quale stavo cercando nuovi itinerari per ridar forza alle mie figure. Non riuscivo più a divertirmi perché sentivo il mio lavoro stanco e autocelebrativo. Avevo bisogno di stimoli che potessero dar voce alle mie nuove idee.

Facile associare il mio lavoro con quello di Mimmo Rotella, ma in realtà concettualmente sono due modus operandi completamente diversi.

Questo ultimo modo di esprimermi mette un po' in discussione alcuni valori pittorici e iconografici sui quali avevo impostato la mia ricerca. In realtà i soggetti sono sempre un pretesto per "denunciare" in modo sottile l'omologazione giovanile nei momenti di massima esposizione pubblica. Lo strappo, la casualità, il colore spruzzato e applicato irregolarmente hanno la pretesa di ribadire il concetto: la superficie pittorica diventa così qualcosa di fragile, deteriorato e il colore assume un valore superficiale così com'è gran parte del mondo giovanile contemporaneo.

È ovvio il richiamo ai cartelloni pubblicitari che, al contrario di Rotella, mi sono serviti per contestualizzare questa mia poetica della superficialità, specchio della contemporaneità. Giovani al muro che si lasciano scoprire e deteriorare... un muro ben affrescato ma malato dove, in alcuni punti, emerge, tra i colori brillanti, una semplice sinopia».

Le tue ricerche si muovono su un versante antropologico dove la materia e i soggetti protagonisti delle tue tele recuperano una valenza fisica e psicologica evocando e riscrivendo i codici di un inconscio collettivo recente.

street and the lagoon, which are reflected in their faces and struggle with each other in countless expressions.

But it is a surface, merely colour applied to canvas concealing a concept that is well-hidden but important in the conception of the work as a whole, almost a metaphor for contemporary life, especially that of the young in their uniformity and fragility".

The assemblage of ideas and painting techniques (collage, acrylic, oil) is one of your favourite mechanisms in your work and it is often constructed according to the dynamics of papier collé, and assemblage. What is the idea behind this compositional process of yours?

"I have used collage, or décollage, to emphasise certain aspects of my poetics. I was introduced to this technique quite by chance. As often happens, this language was conceived in a period of stasis during which I was looking for new avenues to give my figures new energy. I wasn't enjoying myself any longer because I felt my work was tired and self celebratory. I needed stimuli that could express my new ideas.

It's easy to compare my work with Mimmo Rotella's, but conceptually they are actually two completely different *modus operandi*.

This way of expressing myself puts a question mark over several pictorial and iconographic values on which I based my research. In fact, the subjects are always a pretext for subtly "denouncing" the uniformity of young people in periods when they are most under the public gaze. The concept is underlined by the scraps of paper, the randomness, the colour sprayed and unevenly applied: the painted surface becomes something fragile, deteriorated, and the colour acquires a superficial value, like the majority of contemporary youth.

The reference to advertising hoardings is obvious. Unlike Rotella, I used them to contextualise my poetics of superficiality, the mirror of contemporary life. Young people against the wall who expose themselves, let themselves go... a well-frescoed wall but blemished where here and there a simple underdrawing appears between the brilliant colours".

Your researches touch on the anthropological, where the subject matter and the protagonists of your paintings draw on physical and psychological



Come uomo, cosa ti ha portato a questa ricerca introspettiva? E come coniughi l'aspetto psicologico della tua ricerca con la valenza formale ed estetica delle tue opere?

«Indagare e comprendere la psicologia di questi spensierati ragazzi mi ha portato a esternare, attraverso la pittura, alcuni aspetti problematici e contraddittori della loro esistenza. Quotidianamente convivo con gli imbarazzi provocati da una società consumistica e materialista e perciò sento il bisogno di trasporre sulla tela quello che vedo e che vivo generando una sorta di portfolio personale di immagini, equivalente a un diario di bordo, in cui documento l'evoluzione, o l'involuzione, di una generazione dalle immense potenzialità repress».

Com'è nato il progetto di una personale "multiarte" come "Gente Comune"? *«L'esposizione a Palazzo Libera è stata l'occasione per concepire la mostra in modo diverso, più completo. Non mera esposizione di tele ma un insieme di linguaggi che vogliono esprimere gli stessi concetti. La mostra si suddivide idealmente in tre sezioni che convivono nelle tre sale: quel che sembra, quel che sfugge e quel che resta. L'intento è quello di ricreare il contesto sociale contemporaneo nelle sue varie sfaccettature con diverse espressioni artistiche e stilistiche».*

Nelle tue ultime tele si rileva un passaggio tra media differenti. Una nuova parte della tua vita artistica. Che senso vuoi che percepisca lo spettatore che entra in contatto con una tua opera oggi?

«Spesso accostano il mio lavoro alla Pop Art, probabilmente per l'uso di colori forti e contrastanti e per le scene di vita quotidiana che ricordano le pubblicità e i rotocalchi. Quello che però, secondo me, li rende affini è proprio l'approccio con il fruitore: lo spettatore si ritrova a guardare, anche se in minima parte, se stesso e la propria quotidianità. Il mio lavoro ha l'intento di far sentire lo spettatore a proprio agio nonostante debba riflettere sulle problematiche di una società conformista e impersonale influenzata dalle mode dettate dai media».

Quali i sogni da realizzare per il futuro?

«I sogni non finiscono mai, come la tela, il colore e le idee. Ogni artista ha l'ambizione di vedere le proprie creazioni esposte e ammirate in tutto il mondo.

Spero perciò di avere la fortuna di continuare a condividere con gli altri i miei lavori, e che questo mi porti a sperimentare e crescere ancora».

values, and evoke and rewrite the codes of a recent collective unconscious. As a man, what brought you to this introspection? And how do you combine the psychological aspect of your research with the formal and aesthetic value of your works?

"Investigating and understanding the psychology of these carefree adolescents led me to externalise several contradictory and problematic aspects of their existence through painting. I live every day with the discomfort caused by a consumerist and materialistic society and I therefore feel the need to transpose onto canvas what I see and experience and so create a sort of personal portfolio of images, comparable to a ship's diary, in which I document the evolution, or involution, of a generation with a huge repressed potential".

How did the idea for a one-man "multiart" show like "Ordinary People" come about?

"The exhibition at Palazzo Libera was an opportunity to envisage the show in a different, more complete, way. Not merely an exhibition of paintings but a collection of languages designed to express the same concepts. The exhibition is ideally divided into three sections occupying the three rooms: what seems, what escapes and what remains. The intention is to recreate the various facets of the contemporary social context with different artistic and stylistic expressions".

Your most recent works reveal a migration between different media. A new part of your artistic life. What sense do you hope the spectator entering into contact with your work today perceives?

"I often compare my work to Pop Art, probably because of my use of strong, contrasting colours and scenes of everyday life that recall advertisements and illustrated magazines. But the similarity, in my opinion, lies in the approach to the viewer: the spectators realise they are looking, even if in a very small part, at themselves and their everyday lives. The intention in my work is to make the spectator feel at ease even while having to reflect on the issues surrounding a conformist and impersonal society influenced by fashions dictated by the media".

What dreams do you want to come true in the future?

"Dreams never end, like canvas, colours and ideas. Every artist has the ambition to see his or her own creations on display and admired all over the world. I therefore hope to be lucky enough to continue sharing my works with others, and that this will lead me to experiment and keep growing".



PERSECUZIONE, 2011 - carte, acrilico e olio su tela, cm 120x80



TRITTICO ASTRATTO (frenesia), 2011 - smalti, acrilico e olio su tela, cm 20x20 x 3



TRITTICO ASTRATTO (nevrosi), 2011 - smalti, acrilico e olio su tela, cm 15x15 x 3



THE POWER OF THE WATER, 2010 - carte, smalti, acrilico e olio su tela, cm 100x150



3D, 2011 - carte, acrilico e olio su tela, cm 100x100



INTROSPEZIONE, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 50x60



SENZA TITOLO (passanti), 2012 - smalti, acrilico e olio su tela, cm 50x50



NENTE STENTE CHE FENTE, 2012 - carte, acrilico e olio su tela, cm 135x110 x 3





SENZA TITOLO (tramonto), 2012 - smalti, acrilico e olio su tela, cm 40x30



gente comune

Federica Giobbe legge Igor Molin

ordinary people

Federica Giobbe reads Igor Molin

I RITRATTI IN AZIONE DI IGOR MOLIN

*«Che cos'è qualsiasi arte
se non una forma nella quale imprigionare
per un momento il luccicante, sfuggevole
elemento che è la vita stessa.
La vita che ci incalza e corre via,
troppo forte per fermarsi,
troppo dolce per venire meno?»*
(Willa Cather 1876-1947)

Igor Molin è un pittore che racconta storie. Storie vere, autentiche, di frammenti di vita appena passata. Presentarlo, quindi, è un'impresa alquanto ardua, soprattutto quando risulta che, al di là delle emozioni che le sue opere concedono a chi sa guardarle, dentro ad esse c'è l'artista stesso, il suo *modus vivendi*, la sua anima ritratta nei volti dei suoi personaggi scelti tra la folla in un giorno di quotidianità e tranquilla spensieratezza. Molin – classe 1981, nato a Burano, tra gli esponenti più interessanti della figurazione italiana – si è ispirato a un taccuino visivo fatto di scatti rubati al tempo e allo spazio; engagé, coerente e appassionato, è l'inconsapevole autore di veri e propri atti critici del presente, resi reali attraverso l'affondo nel passato. La sua ricerca, che nasce come strumento di analisi della storia collettiva e individuale, si esprime attraverso tele di grandi dimensioni dove l'interazione di mezzi espressivi eterogenei innesca un cortocircuito dialettico sempre *in progress*, in movimento. La dialettica pittorica di Molin, infatti, si inserisce tra realismo e celebrazione allegorica, tra imitazione e rappresentazione ideale e rivela una spiccata sensibilità verso il momento, l'attimo colto e fermato come una fotografia sociale per le espressioni dell'anima che, seppur differenti e uniche, accomunano l'umanità in un *continuum* creativo, rendendo i suoi lavori autentici "ritratti in azione". Egli ripropone un certo realismo d'imprinting romantico, sottolineato dalle tinte forti che il suo pennello tenta di fare esplodere in un approfondimento psicologico tutt'altro che scontato; e in una più radicale individualizzazione del soggetto ritratto, pensato, ragionato e sentito di pancia, costruito nella sua mente e nel suo animo, a volte trasfigurato dai sentimenti e dalle emozioni che, consapevolmente o involontariamente, egli stesso trasferisce sulle sue tele. Tutti i suoi ritratti sono finestre di luci, sono specchi un po' curiosi che scoprono l'io dell'artista e materializzano ciò che egli rivela di sé; sono come una eco in alta montagna o in una vallata.

Anche nelle opere più datate, quelle congiunte al suo esordio e che maggiormente si legano alla sua personalità e spontanea espressività, i contrasti cromatici accesi e forti fanno incarnare con vivezza e poesia l'antitesi della vita dell'uomo. Toni caldi e toni freddi si contrappongono in maniera netta, istintiva, ma al contempo così complementare da poter

IGOR MOLIN'S PORTRAITS IN ACTION

*"What was any art
but an effort to make a sheath,
a mould in which to imprison
for a moment the shining, elusive
element which is life itself.
Life hurrying past us and running away,
too strong to stop,
too sweet to lose?"*
(Willa Cather 1876-1947)

Igor Molin is a painter who tells stories. True, authentic stories, fragments of recent life. The task of introducing him, therefore, is a rather arduous one, especially given that his works, aside from the emotions they arouse in the viewer who knows how to look at them properly, contain the artist himself, his *modus vivendi*, his soul portrayed in the faces of his subjects, picked out from the crowd in a normal day of tranquil light-heartedness. Molin – born in Burano in 1981 and one of the most prominent exponents of Italian figurative art – draws his inspiration from a visual notebook of snapshots stolen from time and space; committed, consistent and passionate, he unconsciously creates genuine criticisms of the present, which are validated by being rooted in the past. His research originated as an instrument for analysing collective and individual history, and is expressed by means of large canvases where diverse media interact and sets off a dialectic short-circuit, continually progressing, always on the move. Molin's pictorial dialectic lies somewhere between realism and celebration of the allegorical, between imitation and ideal representation; expressions mirror the soul and although they are different and unique, they unite humanity in a creative continuum and reveal a deep sensitivity to the moment, the instant captured and fixed like a social photograph, and make his works real "portraits in action". He presents a certain realism imprinted with romanticism, emphasised by brushstrokes of strong colours that he attempts to explode in a completely unexpected psychological exploration, and in a more radical individualisation of the subject, portrayed, conceived, reasoned and felt with all his heart, constructed in his mind and soul, transfigured at times by feelings and emotions that he transfers, consciously or unconsciously, to his canvases. All his portraits are windows of lights, rather curious mirrors that uncover the artist's "I" and are manifestations of what he reveals of himself; they are like an echo high in the mountains or deep within a valley. Even in his earliest works, those with which he made his debut and which are most closely linked with his personality and spontaneous expressiveness, the strong, bright chromatic contrasts embody the antithesis of human life vivid-

rappresentare armoniosamente le tonalità dell'esperienza umana, con i suoi alti e bassi, bianchi e neri, lo ying e lo yang, il tragico e il grottesco, il reale e l'utopia, il passato e il futuro. Contrasti solo apparentemente risolti, quasi a raffigurare l'incertezza, il dubbio, il *bateau ivre* che naviga il mare della vita. Ed è proprio così che immagino la sua storia: un legame con l'acqua e la laguna che lo ha visto nascere, crescere e diventare uomo-artista, sempre in continuo

mutamento eppure sempre così pacato e riflessivo. *«Ogni volta che andavo a scuola a Venezia rimanevo affascinato, quasi ipnotizzato, dalla moltitudine di turisti che venivano da tutto il mondo per vedere la laguna e le sue bellezze. Quei volti eccitati, pieni di felicità, quasi infantili, mi sembravano ancor più radiosi alla luce del sole. E da quelle sensazioni straordinarie è iniziato il mio viaggio nell'arte. Se vai a Venezia da semplice viaggiatore, non ti poni domande e non trovi risposte. Ma quando vai oltre, guardi al mondo magico della perla veneta con occhi attenti e pieni di curiosità, allora scopri che il tuo viaggio diventa un vero viaggio nel tempo»*. Come sosteneva Ernst H. Gombrich a proposito di come noi possiamo immaginare e percepire le immagini: *«Ciò che è così caratteristico di una personalità è quel tono generale, quella melodia formata dalla transizione da determinate gamme di rilassamento a forme di tensione, e ciò a sua volta impronta la velocità di reazione di una persona, la sua andatura, il ritmo del discorso, le sue caratteristiche fisiognomiche, e giustifica per esempio quel legame tra personalità e scrittura pittorica che noi tutti sentiamo davanti ad un ritratto»*.



REDEEMER, 2007 (collezione privata)



THE CHASE, 2005 (collezione privata)

A tal proposito, credo che Igor Molin colga l'essenza della sua personale e più intima identità e ne faccia emergere la natura senza mai snaturarla. Ogni sguardo, ogni gestualità ritualizzata definisce una sensazione personale, uno stato d'animo profondo che emerge senza fiato dal disegno. Il piacere autentico di mostrare e raccontare al pubblico è un po' come dipanare un piccolo mistero contemporaneo e comporre, al

ly and poetically. Warm tones contrast sharply, instinctively, with cool tones, yet at the same time they are complementary so that they are able to represent harmoniously the various shades of human experience, with its ups and downs, blacks and whites, yin and yang, the tragic and grotesque, reality and utopia, past and future. Contrasts that are only apparently resolved, as if to indicate uncertainty, doubt, the "bateau ivre" sailing the sea of life. And that's how I imagine his history: a bond with the water and the lagoon which witnessed his birth and saw him grow up and become a man and an artist, continually changing yet always calm and reflective. "Every time I went to school in Venice I was fascinated, almost hypnotised, by the multitudes of tourists who came from over the world to see the lagoon in all its beauty. Those excited faces, full of happiness, almost childlike, seemed to me even more radiant in the sunlight. And my journey into art began with those extraordinary sensations. If you go to Venice as a mere traveller, you ask no questions and you find no answers. But if you go further, look at the magical world of the Venetian pearl with eyes wide open and full of curiosity, you find that your journey becomes a journey through time". As Ernst H. Gombrich held, with respect to our capacity to imagine and perceive images: "The thing that is highly characteristic of a personality is that general tone, that melody formed by the transition from given arrays of relaxation to forms of tension, and this in turn determines how quickly a person reacts, his or her walk, speech rhythm, facial characteristics, and explains, for example, that link between personality and pictorial writing that we all feel when we look at a portrait". In this regard, I think Igor Molin captures the essence of his most personal and intimate identity and projects it without ever distorting it. Every look, every ritualised gesture describes a personal feeling, a deep state of mind that emerges breathless from the picture. There is a genuine delight in exhibiting and communicating with the public, it is a bit like unravelling a little contemporary mystery and composing, like the painter, a sort of interior diary, composed of mystical truth and latent compassion. Another fundamental element in Molin's art is his subjects' gesturings, caught in every day situations, seized and placated by a strange emotional expectation, an inner frenzy that renders them unique yet similar in their gestures and manners. Hands reject, surrender, relinquish, question, reflect and reap expressive considerations, in a drawer of humanity which closes with difficulty. It is these same hands that help to define the situations, explain them, highly disconcerting paradoxes of blocked vitality, limited at times by life itself.

pari del pittore, una sorta di *diario interiore, fatto di mistica verità e latente compassione*. Un altro elemento fondamentale dell'arte di Molin è rappresentato dalla gestualità dei personaggi; colti in situazioni di vita quotidiana, rapiti e sopiti da un'insolita attesa emotiva, una frenesia interiore che li rende unici eppure simili nei gesti e nei modi. Le mani disconoscono, si arrendono, si interrogano, riflettono e mietono espressive considerazioni, in un cassetto d'umanità che si richiude a fatica. Sono le stesse mani che contribuiscono a definire le situazioni, le esplicitano, veri e propri paradossi sconcertanti di una vitalità bloccata, a volte limitata dalla vita stessa.

IN CAMMINO VERSO LA CONQUISTA DELLA LUCE

«L'arte non consiste tanto
nel rappresentare cose nuove,
bensì nel rappresentarle con novità»
(Ugo Foscolo)

La luce e la cromia accesa sono al centro della vita artistica di Igor Molin. Sono il suo testamento vivente, e lo dimostrano le sue prime tele e quell'amore naturale per la Serenissima e le sue luci quasi surreali. Molti sono stati i grandi artisti che hanno "contaminato" la mente e il cuore di Molin, di più le fonti d'ispirazione che lo hanno plasmato in tanti anni di appassionata carriera. Il primo punto di partenza, inconscio o meno, risale a quando, nella splendida Venezia del Settecento, ricca di fascino e mistero, nacque un artista che diede alla sua città magica gloria e splendore: **Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto**, «uno dei più valenti pittori dei suoi giorni nel rappresentare vedute e prospettiva, tanto tratte dalla verità

TOWARDS THE CONQUEST OF LIGHT

"Art consists not so much
in representing new things,
as in representing things in a new way"
(Ugo Foscolo)

Light and bright colours are at the centre of Igor Molin's artistic life. They are his living testament, and this is demonstrated by his earliest paintings and his innate love for the Serenissima and its light which verges on the surreal. Many great artists have "contaminated" Molin's heart and mind, and many more sources of inspiration have shaped him over the many years of his impassioned career. The first source, unconscious or not, goes back to the magnificent Venice of the eighteenth century, full of charm and mystery, when an artist was born who was to bring glory and splendour to his magical city: **Giovanni Antonio Canal, known as Canaletto**, "one of the most talented painters of his day for views and perspective, taken as much from life as from the imagination". The Venetian painter is credited with having pioneered a new type of scenography known as "pictorial", which made use of the same figurative and thematic repertory previously employed in painting. Vast piazzas, arcades, schooners, gardens and courtyards adorned with statues became the "background" scene, it figures linked to the subjects in the painting. Orlandi and Zanetti agree that Canaletto started to paint views from life at particular times of day. And against this conceptual and visual background, Molin took inspiration from Canaletto's increasingly vivid use of colour in his own move towards the "conquest of light". Venetian Colourism, with its glowing colours in motion, turned art into a pleasure not only for its artificer, the artist, but above all for the spectator wishing to look at it, understand it, examine it in religious silence. Molin's early works bring to mind this way of observing "from the other side of the canvas", this calm and curious way of imagining and reflecting. In works such as "Ca' Nocchia", "M.M.S. Marco" and "Alice", from 2008, there are clear glimpses of a present within an older setting. The background is again the new urban context inserted into an eighteenth century Venice, discernible from the clothes worn by the figures crowding the lagoon engaged in their day to day affairs. A golden light illuminates the scene (like in one of Canaletto's paintings), an unreal atmosphere is underlined by the anomalous calm that hangs over the Rialto bridge and the landing stages. In a frantic era such as today's, stopping the course of events constitutes something of a miracle; the effect is of a kind of still of European "pop" origin. Having left behind the cold figurative style of pop art "made in the USA", Molin, in adopting a praxis whereby painting seeks greater continuity with



CA' NOCCHIA, 2008 (collezione privata)



M.M.S. MARCO, 2008 (collezione privata)

quanto dall'immaginazione». Al pittore veneziano spetta il merito di aver introdotto un nuovo tipo di scenografia definita come "pittorica", nella quale veniva utilizzato lo stesso repertorio figurativo e tematico già sperimentato dalla pittura. Larghe piazze, portici, golette, giardini e cortili adornati di statue vengono tramutati in scenografie di "sottofondo", con figurazioni legate ai soggetti presenti nel dipinto. Canaletto cominciò, secondo quanto concordemente riportato da Zanetti e Orlandi, a dedicarsi alla pittura di vedute dal naturale in particolari momenti della giornata. Ed è proprio in questo ambito concettuale e visivo che Molin prende spunto dalle colorazioni sempre più vivaci di Canaletto, anch'esso in cammino verso la "conquista della luce". Il Colorismo veneto, con le sue ardenti tonalità in movimento, rese l'arte un piacere non solo per l'artista suo artefice, ma soprattutto per chi avesse voluto guardarla, capirla, scrutarla in religioso silenzio. Le tele giovanili di Molin ricordano questo modo di osservare "dall'altra parte del foglio"; un modo pacato e curioso di immaginare e riflettere. In opere come "Ca' Nocchia", "M.M.S. Marco" e "Alice", del 2008, sono scorci ben disegnati di un presente incluso in una scenografia antica. Ritorna sullo sfondo il nuovo contesto urbano inserito in una Venezia del Settecento, intuibile dagli abiti indossati dai personaggi che popolano la laguna, impegnati nelle normali attività quotidiane. Una luce dorata illumina il panorama (come in un quadro di Canaletto), in un'atmosfera irreale sottolineata dall'anomala calma che pervade il ponte di Rialto e le banchine. In un tempo frenetico come quello contemporaneo, fermare lo scorrere degli eventi diviene quasi un miracolo; una sorta di fermo immagine di origine "pop" europea. Superata la figurazione fredda della pop art "made in USA", Molin si accosta a un'espressività pittorica tipica della matrice figurativa-pop di metà degli anni Sessanta, secondo la pratica di una pittura che ricerca una maggiore continuità con la tradizione e un più profondo impegno umano e sociale. Come per il *movimento Pop Artistico Europeo* (dal *nouveau réalisme* francese a quello della nuova figurazione italiana), Molin si ispira alle immagini di cronaca sociale, al mondo dei mass media e della "normalità" collettiva contemporanea. Pur non rifiutando un'iconografia di matrice tecnologica, l'artista pratica come i figurativisti una pittura fortemente impegnata e maggiormente rivolta all'uomo, alle sue problematiche piuttosto che ai suoi prodotti o alle sue immagini. Ne sono un esempio opere come: "Dittico delle Meraviglie" (2007), "Double Bubble" (2005) o "Crush" (2006), dove la modernità si miscela alla quotidianità. Uno sguardo rimanda anche all'espressività e a elementi grafici di **David Hockney** e della sua arte a doppio senso; dove si esplica un figurativismo semplificato che mette criticamente in luce, con spiccata ironia, la situazione artificiosa e artificiosamente



ALICE, 2008

tradition and a deeper human and social commitment, aligns himself with a pictorial expressiveness typical of the figurative-pop culture of the mid-sixties. Like the European Pop Art movement (from French *nouveau réalisme* to the new Italian figurative art) Molin is inspired by images of social commentary, the world of mass media and contemporary collective "normality". Although he does not reject technologically-inspired iconography, the artist's painting, like the figurativists', is highly committed and has a more human focus, in terms more of the problems people encounter than of what they produce or their images. Examples of this are: "Dittico delle Meraviglie" (Diptych of Wonders) and "Double Bubble" from 2008 or "Crush", 2006, where modernity mixes with the every day. There is also a nod to the expressiveness and graphic elements of **David Hockney** and his ambiguous art, where a simplified figuratism casts a critical light and a sharp irony on the artificial and artificially happy situation that is often and willingly imposed and implied by a society motivated by "well-being" and advertising.

An essential journey for Molin's art is represented by a series of works made for the 2006 Berlin Trade Fair, to which the Venetian artist even dedicated a polyptych consisting only of portraits. The dramatization of the human figure in these pictures is staged "with a content still capable of depicting man in his social and existential integrity", according to the critic Giovanni Blanco. "They are all portraits of close friends – says Molin – who I wanted ideally to bring with me to Berlin for what was an important exhibition for me". Looking at "Polittico Berlinese" (Berlin Polyptych), we see that everything assumes a meaning, a border line between realism and fantasy. People whose distinctive features are char-



DITTICO DELLE MERAVIGLIE, 2007 (collezione privata)



DOUBLE BUBBLE, 2005 (collezione privata)



CRUSH, 2006 (collezione privata)

felice che la società “del benessere” e della pubblicità spesso e volentieri impone e contrabbanda.

Un viaggio essenziale per l'arte di Molin riguarda una serie di opere svolte per la Fiera di Berlino, tenutasi nel 2006 e alla quale l'artista lagunare dedica addirittura un polittico di soli ritratti. Qui, la teatralizzazione della figura umana viene messa in scena «con contenuti capaci ancora di raccontare l'uomo nella sua integrità sociale ed esistenziale», come sostenuto dal critico Giovanni Blanco. «Sono tutti ritratti di miei cari amici – racconta Molin – che ho voluto idealmente portare con me a Berlino durante questa mia importante esperienza espositiva». Osservando il *Polittico Berlese* dunque, tutto assume un senso, una linea di confine tra realismo e fantasia. Gente dai tratti marcati, caratterizzati da una storia sociale personale ma piena di svolte che vengono mostrati senza paura per la loro naturalezza espressiva e per quelle abitudini spesso comuni che ci rendono simili. Sorseggiare una bibita, fumare una sigaretta, mettersi degli occhiali da sole, mangiare un gelato, scattare una fotografia con la propria digitale o fare delle bolle di sapone diventano gesti facenti parte della “normalità”, che però possono trasformarsi, nelle mani di un pittore, quanto mai straordinari. Cenni, smorfie, boccacce, percezioni, rimangono impresse nella memoria di una tela ormai non più monocroma. *Ritratti dipinti* che, per un certo senso, rievocano quelli dell'artista svizzero **Franz Gertsch**, il quale utilizzava come spunto primario della sua arte l'enfaticizzazione dello scatto fotografico con i suoi dettagli e le sue particolarità. Sebbene con tecniche differenti (Gertsch utilizzò dapprima la serigrafia e successivamente l'incisione su legno, mentre Molin si avvale primariamente del dipinto acrilico e foto-collage), nel loro trattamento assolutamente minuzioso si accomunano per quel tentativo arcaico e innato di creare un rapporto preciso nella giustapposizione di superfici luminose e in ombra, ottenendo un risultato sorprendente in cui paesaggi e personaggi



POLITICO BERLESE, 2006 (collezioni private)

acterised by a social history that is personal yet full of twists and turns, and are, in their expressive naturalness and in those habits we often share and that make us similar, revealed without fear. Sipping a drink, smoking a cigarette, putting sunglasses on, eating an ice cream, taking a picture with a digital camera or making soap bubbles, gestures which are very much part of “normality”, but which, in the painter's hands, become quite extraordinary. Nods, grins, grimaces and perceptions are imprinted in the memory of a canvas that is no longer monochrome. Painted portraits which in some ways recall those of the Swiss artist **Franz Gertsch**, whose main inspiration for his art was the way a snapshot, with its details and particularities, exaggerated the subject. Although the techniques they use differ (Gertsch used screen printing first and then wood engraving, while Molin uses mainly acrylic painting and photo-collage), they are alike in their meticulously detailed treatments and that archaic, innate attempt to establish a precise relationship in the juxtaposition of light and shaded surfaces, to arrive at a surprising

result where landscapes and people appear to be homogeneous and where the background is absent of figures. These inspirations are completed by the chromatic wake left by **graffiti art of the eighties**, a cultural as well as graphic phenomenon in its distinctive wave of novelty and subtle, colourful joyfulness, or by the more recent Futurism of Boccioni, with its bright, vivacious colours. While graffiti art condemned a broad spectrum of social problems, Igor Molin highlights the trends, attitudes and psychological layer of a society now accustomed to excess and well-being, but still able to surprise itself. It is not a coincidence that Molin's figures are full of the colours of summer, full of life and hope, like in a work by **Pollock**. In 2010 the Burano artist even dedicated a canvas to the great American artist. As Vincent Delaury wrote about

sembrano omologati e dove nessuna figura appare in secondo piano. A ultimare questi spunti, una scia cromatica proveniente **dal graffitismo degli anni Ottanta**, un fenomeno culturale oltre che grafico caratterizzato dalla sua ventata di novità e di allegria sottile e coloratissima; o dal più vicino Futurismo boccioniano, con i suoi colori sgargianti e pieni di vitalità. Mentre il graffitismo denunciava problemi sociali ad ampio raggio, Igor Molin segnala le mode, gli atteggiamenti, lo strato psicologico di una società oramai abituata all'eccesso e al benessere, capace però di sorprendersi ancora.

Non per nulla le figure di Molin sono piene dei colori dell'estate, piene di vita e di speranza come in un'opera di **Pollock**. Ed è nel 2010 che l'artista di Burano dedica perfino una tela al grande artista americano. Come scrisse di lui in una recensione Vincent Delaury, per la mostra tenutasi a Parigi: «*Nel suo Omaggio a Jackson Pollock (acrilico/olio su tela, 90x90 cm, 2010), Molin mostra quattro giovani visitatori davanti alle tele del maestro dell'Action Painting. Stanno guardando le opere? No! Due indossano gli occhiali da sole, accessorio che rende assai difficile la contemplazione e il contatto con il lavoro del pittore. E tutti, agghindati con le stesse maniche corte e le stesse borse (a zaino o a tracolla), sono chiaramente più preoccupati di guardare chi li osserva, cioè noi in quanto osservatori del quadro di Molin, piuttosto che di lasciarsi sorprendere dall'emozione estetica che può procurare un'opera d'arte*». E poi ancora viaggi della memoria nell'ideale enigma del pensiero, percorrendo visioni che ricordano vaghe memorie di imprinting iperrealista. Le opere di Molin, pur discostandosi dalla minuziosità dei dettagli e delle forme dell'iperrealismo americano, sono basate su immagini della realtà viste attraverso l'occhio fotografico e pertanto realizzate fedelmente seppur con l'intervento della propria personalità. Sebbene la fotografia riesca a cogliere tutti quei particolari che neppure l'occhio umano riesce a vedere, nulla è più "vivido" della mano di un pittore. La macchina, anche se sofisticata e indipendente, raffredda in un qual modo l'immagine a causa del suo procedimento tecnico. Però Molin, attraverso i materiali artistici e le tecniche dell'arte, dà invece nuova vita alla forma, cercando di valorizzare l'aspetto pittorico e la riproposizione personale dell'immagine fotografica. La sua ricerca è quindi del tutto autonoma, in quanto non parte da problematiche legate alla fotografia; ma ha piuttosto a che fare con suggestioni pittoriche sapientemente attualizzate.

Ma l'amore per l'arte e la pittura su tela deriva dall'incontro, quasi ma-



FEVER (omaggio a Jackson Pollock), 2010, (collezione privata)

him in a review for the Paris exhibition: "In his *Homage to Jackson Pollock* (acrylic/oil on canvas, 90x90 cm, 2010), Molin depicts four young visitors standing before the canvases of the master of Action Painting. Are they looking at the works? No! Two are wearing sunglasses, an accessory that makes it very difficult to contemplate and make contact with the painter's work. And all of them, decked out in the same short sleeved shirts and carrying the same bags (on their backs or over their shoulders), are clearly more preoccupied with looking out for who is watching them, that is, us, as observers of Molin's picture, rather than letting themselves be captivated by the aesthetic emotion that can derive from a work of art". And again, *journeys taken by memory into the ideal enigma of thought, through visions that recall vague memories with a hyperrealist imprinting. Although Molin's works depart from the meticulousness of detail and form of American hyperrealism, they are nonetheless based on images of reality viewed with a photographic eye and are therefore faithfully executed, albeit with the intervention of his personality. Although a photograph can capture all those details that not even the human eye can see, nothing is more "vivid" than that which the painter's hand achieves. The camera, despite its sophistication and impartiality, produces a somewhat cold image due to its technical procedure. Molin, however, with his artist's materials and artistic techniques, gives the form new life by bringing to the fore the pictorial aspect and the personal perspective of the photographic image. His research is therefore entirely self-contained, since it does not set out from photographic concerns, but deals instead with skilfully actualised pictorial ideas.*

But his love of art and painting on canvas derives from an almost magical encounter with a Venetian artist who bequeathed to him ideas and suggestions across time. In Molin's words: "If at this point in time I had to align my painting with a Venetian artist I would definitely say it was **Giacomo Favretto** who shook me to the core in the anthological exhibition at the Museo Correr a few years ago. An incredible artist, who handled figures and scenography expertly, with an intense, fast painting. I fell so much in love that I'm dedicating several canvases to this great Venetian. For colour, I have to say that **Giambattista Tiepolo** was central to my artistic career. There is an early painting by Tiepolo in the Church of Burano and this has always held an immense fascination for me".

But in the gesturality of an increasingly actualised and concretely liveable everyday life, Igor Molin is highly reminiscent of the anthropological theatricality and gestural authenticity of **Lorenzo (Renzo) Vespignani**, an artist who greatly influenced the way Molin composes and

gico, con un artista veneto che ha saputo regalare spunti e suggestioni nel tempo. Come egli stesso racconta: «*Se dovessi attualmente accostare la mia pittura a qualche artista veneziano direi sicuramente **Giacomo Favretto** che mi ha sconvolto l'esistenza nell'antologica di Museo Correr di qualche anno fa. Pittore incredibile che sapeva gestire le figure e il contesto scenografico in modo magistrale e con una pittura ricca e veloce. Mi sono innamorato a tal punto che sto dedicando alcune tele a questo grande Veneziano. Per quanto riguarda il colore devo dire che **Giambattista Tiepolo** è stato fondamentale nel mio percorso pittorico. Una sua tela giovanile si trova nella chiesa di Burano e questa mi ha sempre affascinato moltissimo*».

Ma nella gestualità di un quotidiano sempre più attualizzato e concretamente vivibile, Igor Molin ricorda molto la teatralità antropologica e la genuinità gestuale di **Lorenzo (Renzo) Vespignani**: un artista che ha molto influenzato il modo di comporre e atteggiare le figure proposte da Molin, come i décollage e le litografie di **Mimmo Rotella**, reinterpretate in chiave introspettiva e del tutto "aniconica". Mentre Rotella incolla sulla tela pezzi di manifesti strappati per strada, adottando il collage dei cubisti e contaminandolo con la matrice dadaista del ready made americano, Molin concentra la sua scoperta del manifesto pubblicitario come espressione artistica a sé stante, fatta di pieni e di vuoti, di silenzi e rumori, di spazi e pause che possono essere usate per completare i suoi ritratti e non per comporli.

La **Pop Art** e l'**Espressionismo** astratto americani, assieme all'**Informale** e alle ricerche spaziali e materiche, hanno giocato un ruolo di rilievo nell'orientamento di Rotella come in quello contemporaneo di Molin, seppur per quest'ultimo in chiave simbolica e meno "teatralizzata". Molin, infatti, utilizza i manifesti o le carte strappate come un contorno ben congegnato, come sfondo di una società mediatica incentrata più sul consumo frettoloso del tempo e del suo uso, più che sulla qualità.

VEDUTE CONTEMPORANEE

«Vedere è chiudere gli occhi»

Wolfgang Schulze, pittore tedesco, 1967

Le attese, le sospensioni, i frammenti di tempo, le corse, gli spostamenti, vengono resi a rigoroso richiamo dalle pennellate o dai tratti segnici marcati, decisi, a volte immediati. Con ironia, Molin sa guardare al presente, soprattutto al mondo adolescenziale, ai giovani che spensierati e alle volte incoscienti si affacciano alla vita e ne vogliono bere ogni sorso senza risparmiarsi nulla. Ed è proprio con il mondo adolescenziale che Molin ha più a che fare, essendo un insegnante nonché esploratore della pubertà. Osservando il mondo dei media, dei ragazzi appena fuori dalla scuola,

poses his figures, and of **Mimmo Rotella's** décollages and lithographs, reinterpreted in an introspective, totally "aniconic" vein. While Rotella, adopting a Cubist style of collage which he contaminates with the Dadaist framework of American ready-made, tears pieces off posters in the street and glues them onto canvas, Molin's focus is on the advertising poster as an artistic expression in itself, consisting of filled and empty spaces, silences and noises, spaces and pauses that can be used to complete his portraits but not to compose them.

Pop Art and American abstract **Expressionism**, together with the **Informal** and various spatial and material researches, have played an important role in the direction taken by Rotella and that taken contemporaneously by Molin, although the latter's is symbolic and less "theatricalised". Molin uses posters or torn-up pieces of paper to form a carefully contrived outline, a background to a mediatic society more intent on a hurried consumption and use of time than on anything meaningful.

CONTEMPORARY VIEWS

"To see is to close your eyes"

Wolfgang Schulze, German painter, 1967

Expectations, suspensions, fragments of time, running, movement, are meticulously interpreted by brush strokes or distinct, controlled, sometimes immediate signs. Molin can cast an ironic look at the present, at adolescence in particular, at young people who stand before life, carefree and at times careless, and want to drink everything in without spilling a drop. It is adolescence that draws particular attention from Molin, being a teacher and analyser of puberty. In observing the world of the media, of young adults fresh out of school, their fashions, passions and contemporary rituals, the artist penetrates that mysterious and impenetrable maze that is the psychology of the group, of those hoards of young people, similar yet different, energetically seeking their own more distinctive identity. And so he may happen to see a group of young timewasters sipping from cans, awkward lovers on their first date, huddles of teenagers struggling with modern technology, groups of unruly tourists almost losing their way and then finding it again, etc... His 2011 works are emotions which in their transformation onto canvas cross that fine line between the irony typical of cartoons and "pure painting" that is emotionally barely controlled. This led to the artist's decision to do away with human models once and for all and to seek a previously unexplored stylistic physiognomic perspective, while still retaining his expressive linearity. In fact, in

le loro mode, passioni, ritualità contemporanee, l'artista penetra in quel labirinto misterioso e impervio che è la psicologia del gruppo, di quelle distese di giovani che, seppur simili ma differenti, cercano con energia una loro più marcata identità. Così capita di vedere un gruppo di giovani sfaccendati che sorseggiano una bibita gasata, innamorati impacciati al loro primo appuntamento, coppie di giovani alle prese con la tecnologia moderna, gruppi di sbarazzini turisti che cercano una strada quasi persa per poi ritrovarla, ecc... I suoi lavori del 2011 sono emozioni su tela, ancora una volta riproposte cavalcando quel sottile confine tra l'ironia tipica dei cartoni animati e la "pittura pura", a mala pena controllata emotivamente. Questo ha portato l'artista a decidere di liberarsi una volta per tutte di tutti i modelli umani, ricercando un panorama stilistico e fisiognomico del tutto inesplorato prima, pur mantenendo sempre la sua linearità espressiva. Infatti, costruendo autonomamente i suoi soggetti d'imprinting fotografico, ha condotto l'immagine fotografata ancora più lontano dalla realtà riconoscibile, ponendola in relazione e facendo dialogare in modo più profondo pittura e fotografia. Molin ha quindi iniziato a dipingere tali modelli in maniera molto differente: mentre in passato le immagini (di spunto digitale) erano integralmente ridipinte, utilizzando un sottile strato di pittura per creare un effetto tipo "trompe-l'oeil" visivamente armonioso, ora la nuova direzione pittorica presa dall'artista filtra nelle fotografie, è ossia ridipinta con un intento del tutto differente. Le tecniche usate da questo straordinario artista veneto sono fondamentalmente tre: collage, acrilico e olio. Alcune tele sono collage ben congegnati che uniscono in sé pittura, fotografia e rilievo. Strappi, lasciati bianchi sulla tela, foto inserite in contesti indefiniti, la folla che esprime il suo vivere, si intersecano in un solo istante. Le fotografie vengono applicate solo su alcune porzioni di immagine e in determinati dipinti, lasciando la maggior parte della foto visibile e forzando così un dialogo ottico discordante tra l'originale pittura densa, che cola e stupisce, e la riproduzione della stessa.

Ciò che colpisce lo spettatore in contatto con le sue opere-monocentriche (in grado di catturare lo sguardo dello spettatore direttamente al centro della tela, facendo assaporare una visione d'insieme che parte dal centro per arrivare alla sua totalità espressiva) è l'immediata capacità di percepire e poi descrivere la figura umana, le sue sfumature emozionali e caratteristiche, in costante espressione assorta, con colori vivi. Ogni sguardo, posa, momento, denota curiosità, stanchezza, noia, gioia, attesa, spunti esistenziali che riconducono abilmente alla vita quotidiana o allo svago da vacanza. Nella sua ritrattistica moderna emergono le sensazioni di un più contemporaneo equilibrio formale, che catturano le sue note esistenziali per trasmettere, quasi per gioco, la fusione emozionale del ricordo. Igor osserva, scruta, penetra nella vita degli altri, ne analizza i colori, le trame e... ricordando, dipinge reminiscenze di vita passata per caso o necessità, tra le calli veneziane. Intense anche le sue tele del 2010, dipinte con la chiarezza di una poesia descrittiva ma sfuggente. Tutto, in Molin, si concede

autonomously constructing his subjects photographically, he has taken the photographed image even further away from recognisable reality, and in doing so has established a relationship between painting and photography and created a more profound dialogue between them. Molin began, therefore, to paint these models in a very different way: while in the past the (digitally inspired) images were entirely repainted using a thin layer of paint to create a visually harmonious "trompe-l'oeil" effect, the new pictorial direction now taken by the artist filters into the photographs; it is, in other words, repainted with an entirely different intent. This extraordinary Venetian artist essentially uses three techniques: collage, acrylic and oil. Some canvases are carefully contrived collages that unite painting, photography and relief. Scraps of paper left white on the canvas, photos inserted into undefined contexts, the crowd expressing its lived experiences, all intersect in a single moment. The photographs are applied to only a few portions of the image and in certain paintings, leaving most of the photo visible thus forcing a discordant optical dialogue between the original thick paint, that drips and surprises, and the reproduction of it. The thing that strikes the spectator gaining contact with his monocentric works (which catch the spectator's eye right in the centre of the canvas, so that appreciation of the work as a whole starts from the centre to gradually encompass the totality of its expressiveness), is their immediate capacity to perceive the human figure and then describe it with vivid colours and in all its emotional nuances and characteristics in constantly absorbed expression. Every gaze, posture and moment denotes curiosity, tiredness, boredom, joy, expectation and existential insights which display skilful overtures to everyday life or the leisureliness of a holiday. This modern style of portraiture induces the sensations of a more contemporary formal balance, which capture its existential notes and, almost in fun, convey the emotional fusion of the memory. Igor observes, scrutinises, penetrates the lives of others, analyses their colours, the complexities of their lives and... in remembering, he paints reminiscences of lives lived accidentally or deliberately among the narrow streets of Venice. There is also an intensity in his 2010 canvases, painted with the clarity of a descriptive but elusive poem. With Molin, everything happily yields to a analysis of his gestuality with the aid of intense, reflective colours. The poses of adults and adolescents who still wish to discover the pleasures and virtues of contemporary life are never vulgar.

beatamente a un'analisi della sua gestualità con apporti cromatici intensi e riflessivi. Pose mai volgari di persone e adolescenti che ancora vogliono scoprire i piaceri e le virtù della vita contemporanea.

UN VIAGGIO COLLETTIVO ALLE PORTE DEL TEMPO

*«Qual è l'età dell'anima umana?
Come essa ha la virtù del camaleonte
di mutar colore a ogni nuovo incontro,
d'esser gaia con chi è allegro
e triste con chi è depresso,
così anche la sua età
è mutevole come il suo umore»
(James Joyce, Gente di Dublino)*



TRITTICO AMERICA, 2011 (collezione privata)

Nel suo continuo cammino alla ricerca dell'espressività e del sentimento, Molin si appropria di altre identità, attraverso un processo interattivo dello spostamento delle forme e dei cromatismi, come un camaleonte che assegna nuovi volti

e nuove esperienze. Ne sono un evidente esempio le sue ultime tele: trittici che raccontano la storia interiore dell'artista mentre taglia, cuce, assembla immagini di giornali patinati, frammenti di carta velina e la sua pittura, in un enorme *papier collé* emozionale. Fonde le forme e i significati psicologici a monte di un'espressione del volto, in un nuovo e originale contesto attraverso quella che potrebbe esser definita un'iconografia "autre", generata dal polimorfismo dell'estraneità. Momenti di vita ritratti come in un fermo immagine ma rimasti vivi sulla tela. In fondo, l'esistenza – scriveva Heidegger – è possibilità e progettazione. Ma tra le varie determinazioni del tempo (passato, presente e futuro) quella essenziale per Molin per il suo percorso attuale è il presente che si avvia verso il futuro. Alla continua ricerca di se stesso e degli altri, il suo è un "progettarsi in avanti" che diviene chiave simbolica della rivelazione stessa di Molin: la sua opera può essere interpretata come una "successione di storie" (come suggerì un tempo Claus Peter Böhner) ma anche come uno specchio antropologico dell'immagine e della società moderna. Igor Molin ha intuito questo percorso, mediante la "metafora continua e visuale dell'incon-

A JOURNEY IN GROUP TO THE GATES OF TIME

"What is the age of the soul of man?
As she hath the virtue of the chameleon
to change her hue at every new approach,
to be gay with the merry
and mournful with the downcast,
so too is her age
changeable as her mood"
(James Joyce - Dubliners)

In his constant journey in search of expressiveness and feeling, Molin takes on other identities through an interactive process where shapes and colours shift like a chameleon assuming new appearances and new experiences. His latest canvases are a clear example of this: triptychs that depict the artist's interior narrative as he cuts, pieces together and assembles pictures from glossy magazines, pieces of tissue paper and his painting, in a huge emotional papier collé. He fuses forms and psychological meanings above a facial expression, in a new and original context by means of a process that could be described as an "autre" iconography, generated by the polymorphism of extraneousness. Moments in life are portrayed as in a still photo yet are alive on the canvas. After all, existence - as Heidegger wrote - is possibility and preparation. But of all the ways in which time may be determined (past, present and future), that which is essential for Molin on his current path, is the present as it moves towards the future. This "projecting forward" in a constant search for himself and others is to be read as a symbol of Molin's own revelation: his work may be interpreted as a "succession of stories" (as Claus Peter Böhner once suggested) but also as an anthropological mirror of the image and of modern society. Igor Molin has intuited this direction by means of the "continuous visual metaphor of the human unconscious". Molin's works are substantial not only in terms of their content and size, but also in the way they arrest the viewer's attention. The large exhibition, titled "Ordinary People", is nothing but the preface to a hymn to emotion and everyday life. Who amongst us has not been a tourist at least once in her or his life? Who has not looked at the world and space with naive curiosity through the eyes of an enchanted child? This is where Molin's inspiration lies: in a familiar face, the hint of a gesture, a habit that is impossible to ignore. The spectator, therefore, can expect an exhibition that follows this line and that, after opening with a "journey in group" on foot through the exhibition spaces, proceeds to a journey consisting in various creative ideas.

The exhibition, titled "Ordinary People", is, in fact, a personal investigation of those artistic-historical and social parameters that have shaped and continue to shape the way we understand who and

scio umano". Le opere di Molin sono "grandi" non solo per la loro resa e dimensione, ma soprattutto per il modo con il quale si accostano allo spettatore. La grande mostra, intitolata "Gente Comune", altro non è che l'esordio di un inno al sentimento e alla quotidianità. Chi di noi non è stato turista almeno una volta nella sua vita? Chi non ha guardato al mondo e allo spazio con ingenua curiosità, con gli occhi di un bambino incantato? Ecco dove rimane l'estro di Molin: in un volto famigliare, in un gesto appena accennato, in un'abitudine che non può passare inosservata. La mostra che attende il fruitore, quindi, segue proprio questa linea, aprendosi con un "viaggio collettivo" a piedi, attraverso le aree di esposizione, per poi proseguire all'interno di un viaggio fatto di diverse suggestioni creative.

La rassegna si propone infatti come indagine personale di quei parametri storico-artistici e sociali che hanno plasmato e continuano a plasmare il nostro modo di comprendere chi e che cosa è l'uomo. L'esposizione è dedicata, senza fraintendimenti, al complesso ma affascinante rapporto che lega le varie forme di creatività con l'innovazione tecnologica sociale e comunicativa del nostro tempo. Pittura, Musica, Poesia, Teatralità si intersecano in un exploit di sensazioni in movimento. Proprio come i personaggi dipinti da Molin, tutto scorre, tutto passa, tutto si muove tra lo spazio di un mattino. Il percorso espositivo si snoda in ampi e irregolari spazi aperti e chiusi, tra stanze e giardini, tra assemblaggi video e audio; dove lo spettatore è catapultato in una dimensione famigliare ma al contempo irreale. Una vera e propria performance tra "fratelli in arte": Igor Molin mostra i suoi lavori, un sottofondo musicale e audio fa da cornice all'evento, riproponendo il chiacchierio e il brusio registrato a Venezia, in Piazza San Marco, durante l'arrivo di massa dei turisti presenti per tutto l'anno. Così sarà facile, per lo spettatore, sperimentare un percorso immaginifico dove l'arte è protagonista. Nell'ultima serie di dipinti di Igor Molin, la luce del sole inonda scene e corpi che di solito vivono in penombra, offuscati da simboli e metafore. Le sue grandi tele, sfacciate e spietate, ci trasportano in un'atmosfera caotica ma ordinata, come se ci sorprendessimo a spiare la vita degli altri. Cogliamo sul fatto come nascosti dietro a una tenda o a un obiettivo fotografico: adolescenti, madri, spose, individui che si lasciano andare alla quotidianità. Può capitare così di seguire tracce di corpi e sguardi ritratti insieme in una scena, affogati da pennellate e superfici sovrapposte, nelle quali gli insegnamenti dell'espressionismo appaiono piegati a una nuova logica. Ogni volta, l'artista di Burano sembra spalancare la porta su una stanza segreta. Questo effetto sorpresa, svelato con un'incredibile energia, è ciò che ci vuole per liberarsi da certi tabù sociali divenuti ormai di routine. L'artista ci ripropone certe immagini patinate, prese dal mondo del gossip o dei media, dove l'omologazione è prerogativa del nostro tempo ma non del nostro essere. I corpi di Molin si impongono allo sguardo, costringendolo quasi a rivoltarsi su se stesso, divorato dalla visione e immerso letteralmente in una rete di luci e colori ai quali la nostra

what a human being is. The exhibition is dedicated, let there be no misunderstanding, to the complex but fascinating relationship between the various forms of creativity and current technological innovations in the social and communications spheres. Painting, Music, Poetry, Theatre intersect in an explosion of sensations in motion. Just like the subjects Molin paints, everything flows, everything passes, everything moves within the space of a morning. The exhibition will unfold throughout large, irregular spaces, inside and outside, from exhibition rooms to gardens, from video to audio assemblages; the viewer will be catapulted into a dimension that is familiar but at the same time unreal. A performance, literally, among "brothers in art": Igor Molin will exhibit his works while background music and sounds will frame the event, reproducing the chatter and buzz recorded in Piazza San Marco in Venice during the arrival en masse of the tourists that visit all year round. This will facilitate participation in a figurative journey where art plays the leading role. In Igor Molin's latest series of paintings, scenes and bodies that usually live in shadow, obscured by symbols and metaphors, are flooded with sunlight. His large canvases, bold and ruthless, draw us into a chaotic but methodical atmosphere, as if we had caught ourselves spying on the lives of others. Adolescents, mothers, wives, individuals going about their everyday affairs are caught in the act as if we were hidden behind a curtain or a camera lens. We may chance to follow the tracks of bodies and glances portrayed together in a scene, drowned by brushstrokes and superimposed layers, in which expressionism seems to be teaching us new lessons. And each time, the Burano artist seems to burst open the door onto a secret room. This element of surprise, revealed with incredible energy, is what is needed to shake off certain social taboos that have become routine. The artist presents in a new light several glossy images, taken from gossip magazines or other media sources where uniformity is the prerogative of our times but not of our being. Molin's bodies catch the eye, almost forcing it to turn on itself, devoured by the sight and immersed quite literally in a web of light and colours which the mind tries to make sense of by rearranging the more intense sensations. What fascinates the artist is that space where the mind retreats when it fails to reconstruct something that escapes it, that is not there, even though it is right before our eyes, while the remarkable space that is painting succeeds. As in these works: "Quel che sfugge - Carnevale" (What escapes - Carnival) (paper, acrylic, oil on canvas); "Verdura Mista" (Mixed Vegetables), "Introspezione" (Introspection) and "Contemplation". Once again people and their faces are at the centre of contemporary debate: the face of humankind that has been the subject



VERDURA MISTA, 2012

mente cerca di dare senso, rimettendo in ordine le sensazioni più intense. Ciò che affascina l'artista è lo spazio in cui la mente si ritira quando cerca di ricostruire qualcosa che le sfugge, che non è lì, sotto il nostro sguardo, e a fare ciò ci pensa lo spazio meraviglioso della pittura. Come per le opere: "Quel che sfugge (Carnevale)", "Verdura mista", "Introspezione" e "Contemplation". Ancora oggi, infatti, sono l'uomo e il suo volto a tornare ad essere al centro del dibattito contemporaneo: quel volto oggetto delle ricerche artistiche già da decenni in tutto il mondo, anche nelle forme più estreme e disturbanti (dalla body art agli esperimenti di chirurgia artistica, dal cybercorpo ai volti ambigui e mutanti e così via). È il volto che appare ancora, oggi, un "oggetto misterioso", non identificato, l'involucro dell'identità sempre più incerta e frammentaria dell'umanità di oggi. Ed è proprio in questo spazio dedito alla memoria dell'uomo e delle sue espressioni che Molin accompagna per mano lo spettatore in un itinerario oltre lo sguardo, in cammino a piccoli passi attraverso quei gesti e quegli atteggiamenti che sottolineano il disorientamento della nostra era, ma che l'artista mira a dispiegare sotto le diverse velature di colore e gli strappi delle sue carte candide.

L'ULTIMA FRONTIERA DELL'ARTE VISIVA

*«Il viaggio è una specie di porta
attraverso la quale si esce dalla realtà
come per penetrare in una realtà inesplorata
che sembra un sogno»
(Guy de Maupassant 1884)*

La parte finale dell'esposizione accompagna per mano gli spettatori verso una meta nuova, un viaggio da compiere senza valigie né preconcetti. Come lo stesso Molin sotto intende:

«Pian piano sto abbandonando i collage, proprio perché la mia pittura si evolve e cambia continuamente, come avviene per me, proprio perché sono io che cambio e cresco (o invecchio... chi lo sa). Fino a qualche tempo fa non avrei nemmeno immaginato di poter concepire un'esposizione con più linguaggi... ora, invece, ne sento l'esigenza. La mia produzione adesso non è solo figurativa, bensì con qualche tentativo di pittura astratta e, appunto, con i primi approcci alle installazioni e ai video, che però hanno

of artistic research throughout the world for decades, even in its most extreme and disturbing forms (from body art to experiments in artistic surgery, from cyberbodies to ambiguous, mutating faces, and so on). And again, it is the face that appears to be a "mysterious object", unidentified, the packaging for the increasingly uncertain, fragmented identity of humanity today. And in this space dedicated to the memory of humankind and its expressions, Molin takes the spectator by the hand and together they undertake a journey beyond mere looking, taking small steps through those gestures and postures that emphasise the disorientation of our age which the artist aims to reveal under the various layers of colour and his torn-up scraps of white paper.

VISUAL ART'S FINAL FRONTIER

*"The journey is a kind of door
through which one steps out from reality
as if to enter an unexplored reality
that seems like a dream"
(Guy de Maupassant 1884)*

The final part of the exhibition will take spectators by the hand towards a new destination, a journey to be undertaken without luggage or preconceptions. As the artist himself intimates:

"I am very slowly abandoning collage for the very reason that my painting is constantly evolving and changing, as I am, too, because it's me that's changing and growing (or growing old....who knows). Until quite recently, I couldn't even imagine being able to conceive an exhibition where I use several languages... now, however, I feel I need to. The works I am producing now are not just figurative, instead I am trying my hand at abstract painting and I am even starting to tackle installations and video, although they still play a supporting role to painting. With the latest pictorial works in particular, I want to investigate how the time and speed of contemporary life modify the image and memory of a particular moment, which is then transformed into colour on canvas. It's never easy to start exploring new stylistic ideas, but I don't think it right that an artist stagnate, it is better to keep depicting things differently, to be always looking for new stimulation and innovation, because contemporary life itself is constantly changing, even while remaining the same".

Molin's new works move between the arts, where painting, video, sound support and a theatrical element alternate in a specially designed space dedicated to creativity, where conceptual solidity is combined with an experimental poetic intensity. These days, his research is concerned with the spatial, if not indeed the psychodynamic, dimension of the subjects portrayed. The artist is at-

sempre una funzione ausiliaria alla pittura stessa. In particolare con gli ultimi lavori pittorici voglio indagare come il tempo e la velocità della contemporaneità modificano l'immagine e il ricordo di un particolare momento, che poi viene tramutato in colore su tela. Non è mai semplice ricominciare a indagare nuove soluzioni stilistiche, ma penso sia giusto che un artista non debba fossilizzarsi, piuttosto continuare a raccontare in modo diverso, cercando sempre nuovi stimoli e novità, perché è la contemporaneità stessa che, se pur uguale, cambia in continuazione».

I nuovi lavori di Molin si muovono tra le arti, dove la pittura, il video, l'ausilio del sonoro e l'elemento teatrale si alternano in uno spazio tutto pensato e dedicato alla creatività, coniugando la solidità concettuale a una intensità poetica inedita. La sua ricerca, oggi, ha a che fare con la dimensione spaziale, se non addirittura psicodinamica dei soggetti ritratti. Il tentativo dell'artista è quello di indagare lo spazio e le forme al di là dei confini canonici della pittura o della videoinstallazione, per giungere ad una sorta di smaterializzazione sequenziale della pittura ed un suo conseguente innalzamento poetico. La velocità, già decantata nel futurismo di Boccioni e Balla, ritorna in una forma moderna, più raggiungibile dalla nostra dimensione del contemporaneo, per poi fondersi con i modelli stilistici e mentali della nostra generazione. In ogni lavoro di Molin predomina il rapporto dell'uomo con il contesto, in un gioco dialettico unico tra spazio espositivo, spazio rappresentativo e spazio dell'opera, non trasalasciando mai l'importante rapporto con il fruitore. Anche il ritratto assume così una dimensione "installativa": come accade per i quadri dove lo sfondo scorre, come in un video portato in avanti, mentre il soggetto rimane fermo. Nasce così, in questa fase creativa dell'artista, uno spazio flessibile e magico, dove i suoni si modificano e si ampliano sullo sfondo di un silenzio apparente, ma in realtà brulicante di vita ed impressioni. Venezia e la laguna diventano il luogo di un possibile abitare poetico. Oggi, la ricerca di Molin è illustrata nei dettagli delle cromie, mutate anch'esse seguendo la sua nuova direzione di pensiero. Negli ultimi lavori, infatti, l'opera d'arte diviene simbolo di un ingresso metaforico: essa è luogo di passaggio verso un mondo altro, dove le ordinarie abitudini percettive sono messe alla prova, portate al loro limite e infine dissolte concettualmente e poeticamente nel lirico gioco dell'arte. La dimensione della narrazione di Molin spesso si sofferma su tematiche provenienti da diversi campi e discipline come: la psicologia, l'antropologia e la sociologia, coniugando in un modo del tutto personale e unico l'approccio umanistico e filosofico della sua ricerca con la valenza formale ed estetica delle sue opere d'arte; un processo complesso che in Molin diviene "naturale" per natura. Lo specifico dell'arte, infatti, consiste nella creazione di una visione in grado di andare oltre il comune guardare, una visione a tutto tondo, come lo spirito affrontato dalla mostra "Gente Comune", nata e pensata per la gente. Igor Molin accompagna per mano lo spettatore in un viaggio che è emozione, sogno, realtà inesplorata da

tempting to investigate the space and the forms beyond the canonical confines of painting or video installation in order to arrive at a kind of sequential dematerialisation of painting and as a consequence raise its poetic dimension. Speed, previously extolled in Boccioni and Balla's Futurism, returns in a modern form, more accessible from our contemporary standpoint, and merges with the stylistic and mental models of our generation. In all of Molin's works the relationship between humankind and its context predominates in a single dialectical interplay of exhibition space, representational space and space in the work, while the important relationship with the viewer is never forgotten. Thus the portrait, too, takes on an "installational" dimension, as do the pictures where the background flows, like a moving image, while the subject remains still. In this creative phase of the artist, a flexible and magical space is born where the sounds are modified and amplified against a background of apparent silence, but which is in fact teeming with life and impressions. Venice and the lagoon become a place where it is possible for poetry to live. These days, Molin's research is exemplified in the details of the colours, which have also mutated in line with the new direction of his thinking. In the latest works, in fact, the work of art becomes the symbol of a metaphorical doorway: it is the passageway towards another world where ordinary perceptual habits are put to the test, taken to their limits and finally dissolved poetically and conceptually in the lyrical game that is art. Molin's narrative dimension often dwells on themes from different fields and disciplines, such as psychology, anthropology and sociology, and it combines the humanistic and philosophical aspects of his research with the formal and aesthetic value of his works of art in a highly personal and unique way, a complex process that with Molin becomes "natural" by nature. The specific of art, in fact, is to create a visual perception that is capable of going beyond mere looking, that is all-encompassing, like the spirit that is explored in the "Ordinary People" Exhibition, conceived and created for people. Igor Molin takes the viewer by the hand on a journey consisting in emotion, dream, unexplored reality waiting to be discovered in all its aspects; crossing the threshold of a floating city like Venice leads every day to unknown places and scenarios, and so begins a "journey within a journey"... The first door opens onto a space where each composite element is designed to dazzle and seduce the visitor, within that non-place that is art itself. Sound and theatrical effects complement each room of the exhibition, thanks to artist Alessio Kogoj's stage design and the poetics of Federica Giobbe's "imaginary stories", which engage the various emotional levels typical of this one-man show. Each work on display has its own story, where the theme is exploration of

scoprire in ogni sua parte; varcare la porta di una città galleggiante come Venezia conduce ogni giorno in luoghi e scenari inediti, iniziando un "viaggio nel viaggio"...

La prima porta che si apre è quella di uno spazio a sé, dove ogni elemento compositivo è disegnato per abbagliare il visitatore e sedurlo, inserito in quel luogo non luogo che è l'arte stessa. Ogni ambiente della mostra è completato da effetti sonori e teatrali, grazie alla rappresentazione scenica dell'artista Alessio Kogoj e della poetica delle mie "storie immaginarie", le quali occupano diversi piani emozionali, tipici di questa personale. Ogni opera in mostra ha una storia particolare, dove il filo conduttore è l'esplorazione di linguaggi contemporanei e della loro integrità.

Lo studio del bello, dell'uomo, della psiche e della società è qualcosa che rende la personale di Molin un nuovo progetto in cui i partners dell'evento (PROMART - Libera Associazione per la Promozione delle Arti di Trento e il Comune di Villa Lagarina) credono. I rapporti interpersonali sono complicati e intricati e riportare quegli stessi rapporti sulla tela è una vittoria inaspettata, non alla portata di tutti i talenti. Ma l'artista poliedrico Igor Molin c'è riuscito!

contemporary languages and their integrity. The study of beauty, of humankind, the psyche and society is the novelty in Molin's one-man show, a project which the partners in the event (PROMART - Free Association for the Promotion of the Arts of Trento - and the Municipality of Villa Lagarina) have faith in. Interpersonal relationships are complicated and intricate, and putting these relationships on canvas is an unexpected victory, which not all artists, however talented, are capable of doing. But the versatile artist Igor Molin has succeeded!



annotazioni

Igor MOLIN nasce a Venezia il 2 marzo 1981. Consegue il Diploma di Maturità artistica presso il Liceo Artistico Statale di Venezia, il diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia e la Laurea specialistica in Arti visive e discipline per lo spettacolo con indirizzo pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Ha esposto in Italia e all'estero, conseguendo importanti premi e riconoscimenti. Attualmente collabora con diverse gallerie in Italia, Francia e Slovenia, insegna arte in un istituto comprensivo ad Arco di Trento e tecniche dell'affresco a Maglione (To). Vive e lavora tra Riva del Garda (Tn) e Burano (Ve).

Igor Molin was born in Venice on March 2nd 1981. He got his High School Certificate at the Liceo Artistico Statale in Venice; and his Diploma and later, a Specialist Degree in Visual Arts and Theatre Studies with a focus on painting, at the Accademia di Belle Arti in Venice. He has exhibited in Italy and abroad, and won important prizes and awards. He is now a teacher of Art in Arco di Trento and fresco techniques to Maglione (To) and he works with several galleries in Italy, France and Slovenia. He lives and works in Riva del Garda (Tn) and Burano (Ve).

MOSTRE e RICONOSCIMENTI / EXPOSITIONS and AWARDS

2012

CHOREOGRAPHIE URBAINE Parigi, Galerie L'Échaudé

Personale/Solo show, a cura di Catherine Even, Alain Quiniou e Patrick Valente.
Catalogo

ARTS2 Centri Culturali diversi in Serbia, Bosnia, Montenegro, Romania e Macedonia

Collettiva/Group show itinerante, a cura della Galleria ARTSRBIJA.NET

(IT. VS. SI. FIGURE) Ptuj, Slovenia, Galerija FO.VI.

Personale/Solo show (con Tjaša Čuš), a cura di Jernej Forbici e Marika Vicari

2011

FISIONOMIE E IDENTITÀ Cuornè (TO), Palazzo Arduino

Collettiva/Group show, a cura di Domenico Maria Papa

ARTISTI PER L'UNITÀ D'ITALIA Canale di Tenno (TN), Galleria Casa degli Artisti

Collettiva/Group show, a cura di Franco Pivetti

ARTSTAYS 9 Ptuj, Slovenia

Festival internazionale di Arte Contemporanea, a cura di Jernej Forbici e Marika Vicari

AMERICA LATO A E B Schio (VI), Palazzo Fogazzaro

Collettiva/Group show internazionale, a cura di Anna Pezzin

DONKEY ART PRIZE Milano, Galleria Tortona

Collettiva/Group show dei vincitori dell'omonimo Premio

PEOPLE GO ON HOLIDAY Venezia, Galleria L'Occhio

Personale/Solo show (con Riccardo Costantini)

2010

NELLO SPAZIO DELLA CROCE Venezia, Chiesa di San Salvador

Collettiva/Group show, a cura della Galleria Melori & Rosenberg

ARTSLIVE Vicenza, Galleria Yvonne Artecontemporanea

Collettiva/Group show, a cura di Carolina Lio

ARTSTAYS 8 Ptuj, Slovenia

Festival internazionale di Arte Contemporanea,
a cura di Jernej Forbici e Marika Vicari

INVASIONI E TARAPIE Schio (VI), Palazzo Fogazzaro

Collettiva/Group show internazionale, a cura di Anna Pezzin

2009

TALK TO ME Ptuj, Slovenia

Collettiva/Group show, a cura di Dusan Fiser e dell'Art Factory Majperk Postnina

TRASFIGURAZIONE Venezia, Galleria San Vidal

Collettiva/Group show, a cura di Christian Palazzo

CHROMATIC ALCHEMY Ptuj, Slovenia, Galerija Tenzor

Personale/Solo show, a cura di Jernej Forbici

15' a cura della Galleria Im Elysee per Sotheby's Hamburg, Amburgo



2008

ARTSTAYS OPEN 2008 Ptuj, Slovenia,
Collettiva/Group show, a cura delle Gallerie FO.VI., Miheliceva e Magistrat

Igor Molin Venezia, Galleria L'Occhio
Personale/Solo show, a cura di Elisabetta Donaggio.
Catalogo (testo critico di Giovanni Blanco)

2007

Igor Molin Venezia, Galleria L'Occhio
Personale/Solo show

2006

SENZA CRITICA Venezia, Libreria Mondadori
Collettiva/Group show, a cura di Giuseppe Ulian

BERLINER KUNST SALON Berlino
Fiera internazionale d'arte contemporanea
(con Galleria FO.VI., Ptuj, Slovenia e Galleria 3D, VE/Mestre)

PREMIO ARTE MONDADORI Milano, Palazzo della Permanente
Collettiva/Group show, mostra dei vincitori del Premio Accademia per la Pittura

2005

Igor Molin Ptuj, Slovenia, Galerija Tenzor
Personale/Solo show, a cura di Vlado Forbici e Jernej Forbici.
Catalogo (testo critico di Stanka Gačnik)

IL BINOCOLO Venezia, Galleria L'Occhio
Personale/Solo show, a cura di Elisa Capitanio

ATELIER APERTI Venezia, 51° Biennale Internazionale d'Arte,
Accademia di Belle Arti di Venezia
Collettiva/Group show, a cura di Gloria Vallese

DANCING WITH THE ELEMENTS Verona, Centro Direzionale E33
Collettiva/Group show

CONTROLUCE Venezia, 51° Biennale Internazionale d'Arte, Padiglione Italia
Collettiva/Group show, a cura di Saverio Simi de Burgis

Affresco eseguito per il **M.A.C.A.M.** Museo d'Arte Contemporanea all'aperto
di Maglione (TO)

2004

FIGURE DALL'ISOLA Venezia, Club ARCI Malvasia Vecchia
Personale/Solo show (con Riccardo Costantini), a cura di Elisa Capitanio

DALL'ULISSE, UN NUOVO ROMANZO Roma, Palazzo San Gallo,
a cura dell'Ambasciata Irlandese.
Collettiva/Group show dei vincitori del Premio per l'incisione

CONTEMPORANEI AL PASSATO San Vito al Tagliamento (PN)

Opera nella collezione permanente di incisione
Incisione pubblicata in **"LEZIONI DI INCISIONE"**. Biblos Edizioni di Cittadella (PD),
Italia

2003

ARTE COME TERAPIA Aviano (PN)

Esposizione permanente, a cura di Alma Vallomy

THE BRAIN ACADEMY APPARTMENT Venezia, 50° Biennale Internazionale d'Arte
Progetto "Extra 50", a cura di Guglielmo Di Mauro

ARTSTAYS, WORKSHOP Ptuj, Slovenia, Galerija Tenzor,
a cura di Vlado Forbici



PASSI

Passi ... rumori che rimangono impressi nella mente mentre le persone, altri da noi, indisturbate osservano, scrutano, seducono, riposano, si muovono, camminano, corrono, immaginano.

Passi silenziosi di gente invisibile seduta per strada, in mezzo alla folla
Passi rumorosi di turisti impazziti
Passi che costeggiano il molo, la laguna, il porto...
Passi di bimbi eccitati per una gita che sembra non avere mai fine.

Passi incerti di donne in attesa di un amore che stenta ad arrivare.

Passi felpati di gatti veneti in amore
Passi decisi di chi sa ciò che vuole
Passi incerti di chi può inciampare ancora
Passi rubati al tempo
Passi in bilico, tipici di ragazzi che non sanno ancora dove andare
Passi dondolanti sulle gondole in mare
Passi vicini alla banchina, passi sul ponte di Rialto
Passi ribelli, passi che si allontanano, passi che tornano sui loro passi.

Passi flebili, di uomini e donne rallentate dall'età ma non dalla vita.

Passi di lavoratori che fanno del loro cammino una spinta per il futuro
Passi di innamorati che si toccano proseguendo vicini
Passi di uomini e donne in cerca di qualcosa che prima o poi possa renderli felici
Passi ingenui di giovani vite ancora in ricerca.

Passi dietro l'angolo, passi muti, passi spaventati, passi senza una destinazione precisa
Passi traballanti di chi aspetta una risposta
Passi leggeri di farfalla, passi arroganti, di corsa, controvento, passi che hanno fretta di arrivare, passi fermi ad un semaforo, passi sospesi su un suolo sconnesso, passi senza meta.

Passi veloci, passi veri e passi falsi.

Passi carrabili che non vengono mai occupati
Passi a due, passi lontani, passi che aspettano un incontro
Passi condivisi quasi per caso.

Passi d'uomo e passi di cani.

Passi fatti per primi e primi passi di una vita.

Passi che attendono che il tempo...
... passi.





FOOTSTEPS

Footsteps... sounds that remain etched in the mind as people, different from us, observe, scrutinise, seduce, rest, move, walk, run, imagine, undisturbed.

Footsteps, quiet, of invisible people sitting in the street, in a crowd

Footsteps of crazy, noisy tourists

Footsteps walking alongside the jetty, the lagoon, the port...

Footsteps of children excited about a trip that seems never to end.

Footsteps, uncertain, of women waiting for love that is slow in coming.

Footsteps, muffled, of Venetian cats on heat

Footsteps, decisive, of someone who knows what they want

Footsteps, uncertain, of someone who may trip up again

Footsteps stolen from time

Footsteps, hesitating, typical of young people who don't yet know where to go

Footsteps swaying on gondolas at sea

Footsteps near the landing stage, footsteps on the Rialto bridge

Footsteps, rebellious, footsteps walking away, footsteps turning back on their tracks.

Footsteps, feeble, of men and women slowed by age but not by life.

Footsteps of workers who make their walk a drive for the future

Footsteps of lovers who touch each other as they walk on, close together

Footsteps of men and women in search of something that will sooner or later make them happy

Footsteps, naïve, of young lives still searching.

Footsteps around the corner, silent footsteps, frightened footsteps, footsteps without a precise destination

Footsteps, wavering, of someone waiting for an answer

Footsteps, butterfly light, arrogant, hurried, going the wrong way,

footsteps in a hurry to arrive, footsteps stopped at traffic lights,

footsteps hovering over uneven ground, aimless footsteps.

Footsteps, quick, footsteps true and false.

Footsteps never crossing a vehicle entrance

Footsteps of couples, distant footsteps, footsteps waiting for an encounter

Footsteps shared almost by chance,

Footsteps at a slow pace and dogs at a run.

Footsteps taken first, and the first footsteps of a life.

Footsteps waiting for time...

... to step forwards.

PASSI è il titolo del componimento poetico di Federica Giobbe che Alessio Kogoj ha rappresentato, in improvvisazione vocale, in occasione della inaugurazione della mostra "Gente Comune", il 23 settembre 2012, nel parco di Palazzo Libera, a Villa Lagarina (TN).

***STEPS** is the title of the Federica Giobbs poem that Alessio Kogoj represented, in vocal improvisation, on the occasion of the inauguration of the exhibition "Ordinary People", Sept. 23, 2012, in the park of Palazzo Libera, Villa Lagarina (TN).*



Alessio Kogoj è nato a Quistello (MN) nel 1973. Ha conseguito la maturità odontotecnica e, nel 2001, la laurea in Sociologia, con una tesi in antropologia teatrale e del teatro. Dal 1996 si occupa stabilmente e professionalmente di teatro lavorando come autore, attore, regista, formatore teatrale e nella realizzazione di spettacoli per ragazzi, teatro di ricerca, narrazione teatrale. Nel 1997 fonda la Confraternita Teatrata Soffioni, successivamente denominata "I Teatri Soffiati". Dal 1993 ha realizzato una serie di cortometraggi video: "Uccellini" (1993), "Krafen" (1994), "L'uomo che portava i bambini" (1997), "Al parto" 1997, "Emporio" in concorso al Festival Anteprima di Bellaria edizione 2001. Insieme a bambini della scuola elementare i cortometraggi "Tramonto di Natale rosso sangue" (1998), "L'ultimo giorno del sole" (2000), "Un amore esagerato" (2002), "Il principe felice" (2004), "Qualcuno sorride ad un altro" (2004) selezionato al Festival del cinema di Torino nella sezione Sottodiciotto. Di recente pubblicazione il libro illustrato "La mia amica ape Rina", con illustrazioni di Mirka Perseghetti, edito dal Museo Tridentino di Scienze Naturali. Nel 2009 è stato stampato da Plumen il romanzo breve "Espresso".

***Alessio Kogoj** was born in Quistello (MN) in 1973. He got a Certificate in Odontology in 2001 later graduating in Sociology, with a degree in Theatre Anthropology. Since 1996, he has been working professionally in theater as a writer, actor, director, and theater educator and staging shows for children, experimental theater, theatrical narration. In 1997 he founded the Brotherhood Teatrata Soffioni, later called "The Theatre Soffiati". Since 1993 he has made a series of short videos: "Birds" (1993), "Krafen" (1994), "The Children Bearer" (1997), "On a Birth" 1997, "Emporio" competing at the Festival Preview of Bellaria 2001; together with primary school children he made the short films "The Twilight of Black Christmas" (1998), "The Last Day of the Sun" (2000), "An exaggerated love" (2002), "The Happy Prince" (2004), "Smile to Each Other" (2004), selected for the Festival of Cinema in Turin in the under eighteen-section. He has recently published the book "My Bee Friend Rina", with illustrations by Mirka Perseghetti, edited by the Museum of Natural Sciences of Trento. The short novel "Espresso" was printed by Plumen in 2009.*



STEP BY STEP, 2011





Carta proveniente da foreste gestite responsabilmente.
Per la stampa sono stati usati inchiostri con solventi a base vegetale.

